

Migliaia alla cerimonia in Campidoglio. L'addio di Veltroni, Rutelli, Monicelli, Siciliano e della sarta Inzamani

«Mastroianni grazie per esserci stato»

Mezz'ora in tutto. Cerimonia semplice, senza troppi fronzoli, ieri mattina sulla piazza del Campidoglio. Di fronte al feretro di Mastroianni, hanno parlato, presentati da Massimo Ghini, il sindaco Francesco Rutelli, il regista Mario Monicelli, la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico, la sarta di Mastroianni, il presidente della Rai Enzo Siciliano e il vicepresidente del Consiglio Veltroni. «È stato un po' d'Italia nel mondo, la migliore Italia», ha ricordato l'uomo di governo.

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Una cerimonia veloce, senza fronzoli (e senza nemmeno troppa retorica): con Massimo Ghini a far da sommo «conduttore» e sei interventi di pochi minuti ciascuno. «Come avrebbe voluto Marcello», ha ipotizzato l'attore, sottolineando l'abbraccio affettuoso e commosso tributato dalla gente di Roma al suo illustre concittadino. La testimonianza più intensa è stata quella di Angela Inzamani, sarta per tanti anni del signor Mastroianni, al quale diede sempre del lei. Oggi, per la prima volta, ha trovato la forza di dargli del tu, pubblicamente, per ricordare «la sua semplicità e la sua gentilezza, anche nei giorni in cui lo vedevo soffrire».

Un «civis romanus»

Il primo a parlare, in perfetto oratore, era stato Rutelli. «Più che le lacrime, abbiamo visto un tributo d'affetto, un omaggio corale a un grande cittadino, un *civis romanus*, che ci lascia», ha esordito citando un film poco noto dell'attore scomparso, quello *Scipione detto anche l'Africano* girato da Gigi Magni nel 1970. Per il sindaco di Roma, Mastroianni possedeva «garbo, grazia, leggerezza, sempre associate a una grande gioia di vivere: per questo oggi, su questa piazza, risuonano le musiche di *Otto e mezzo* e non quelle di un *Requiem*».

Il regista Mario Monicelli, compagno d'arte e di bevute, ha insistito invece sul ruolo svolto dall'amico scomparso nella cultura non solo italiana. «Se è vero che il cinema italiano è stato veicolo importante di cultura e se è vero che Marcello ne è stato un protagonista esemplare, significa che la sua morte lascia un vuoto enorme. È una perdita per tutta la cultura». Ma il regista dei *Soliti ignoti* e dei *Compagni* ha voluto rivolgere un pensiero anche al fratello di Mastroianni, quel Ruggero (montatore stimato e regista in un'occasione) scomparso tre mesi fa. «Non credo che sia un caso che siano morti a poca distanza l'uno dall'altro».

Telegrafica la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico: ha ringraziato l'amico Marcello per «essere voluto tornare nella sua città, in mezzo a quel pubblico che gli ha sempre voluto bene, che non ha dimenticato il cinema italiano e lo vuole riportare al livello di un tempo»; mentre il presidente della Rai Siciliano, per un attimo dimenticato dalla «scaletta» e recuperato in coda, ha introdotto una nota biografica, ricordando quel «ragazzo di via Taranto» cono-

sciuto tanti anni fa, quando «portavo ancora i pantaloni corti, alla fontanella vicino casa dove prendevamo l'acqua col fiasco». Per Siciliano, Mastroianni incarnava «la dolcezza del vivere e la vita con dolcezza»: «La natura vince su tutto», ha concluso, «Marcello è diventato un grande artista senza saperlo».

L'unico a leggere un discorso scritto, più da cinefili addolorato che da uomo di governo, è stato Walter Veltroni, che già sabato pomeriggio, insieme a Prodi, aveva visitato la camera ardente allestita nella Sala della Protomoteca. «Si può voler bene a un fascio di luce?», si è chiesto il vice-premier, aggiungendo che «in fondo, per milioni di persone, Mastroianni era solo un fascio di luce conosciuto nel buio di una sala». «Quando muore uno come Marcello, muore un po' meno degli altri, perché possiamo ancora vederlo, giovane o vecchio, in tutti i suoi film: ed è questa la magia straordinaria del cinema. Mastroianni coltivava virtù rare in questo mondo volgare: aveva l'eleganza, l'umorismo, la leggerezza. Siamo tristi, oggi, ma siamo anche contenti che ci sia stato e che un giorno abbia scelto di diventare un fascio di luce». Citando prima Saint Exupéry e poi Orson Welles, per il quale «il cinema è il più bel trenino elettrico che sia mai stato inventato», Veltroni ha ricordato, con Mastroianni, che in francese recitare si dice *jouer*, ovvero giocare.

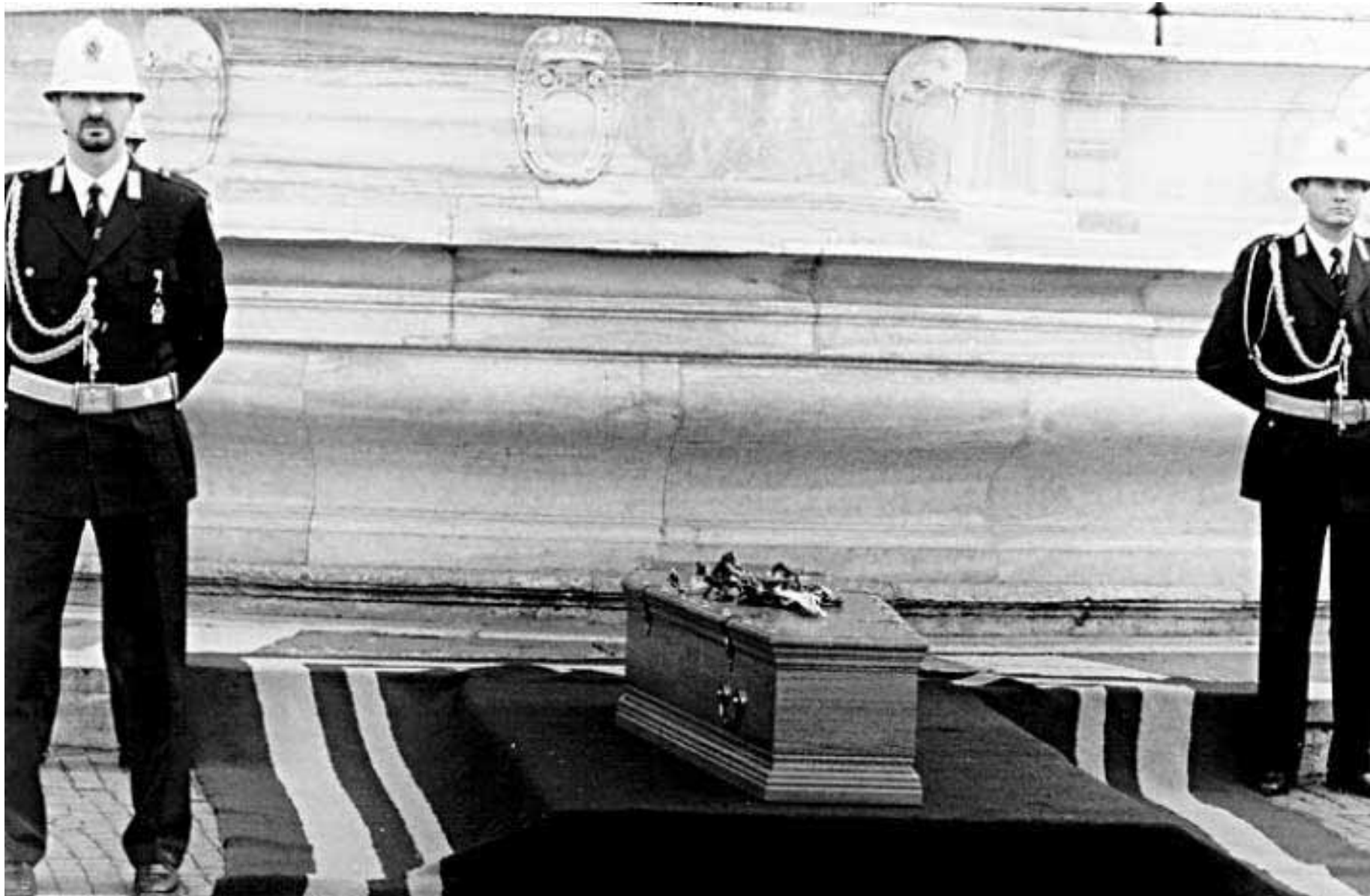
Amava e fu riamato

«È stato un po' d'Italia nel mondo, la migliore Italia, piena di talento, cultura, fantasia, voglia di fare. Spesso, i politici si arrogano il diritto di parlare in nome del paese, ma il paese non è un'entità astratta, sono uomini e donne che soffrono e ridono. Per questo io oggi, proprio pensando a questa comunità, mi sento di dire: "Marcello, in nome del popolo italiano, grazie per quello che hai fatto"».

Ha chiuso Ghini, ricordando una frase che Mastroianni ripeteva volentieri: «Ho amato molto la vita e sono stato riamato da lei». Può sembrare un paradosso nel giorno dell'estremo saluto, eppure ieri mattina, sulla piazza del Campidoglio, l'espressione che gli leggeva sui volti delle personenon era solo di mestizia. Come se qualcosa di Marcello Mastroianni, di quella sua vitalità densa e curiosa (non sempre scanzonata), si fosse messa in circolo nell'aria primaverile di questa domenica 22 dicembre.

Sepolto vicino alla madre e al fratello

Discreti e anonimi, come lui avrebbe voluto conservare - forse - la sua vita sentimentale: i due cuscini di rose, a forma di cuore (di misura diversa, di diversi colori), sono gli ultimi che vengono poggiati delicatamente sul marmo rosa. Granito di Carrara, ma di quel tipo ce n'è, bellissimo, in Portogallo: gli impiegati del Verano fanno da guida ai pochi giornalisti che hanno voluto seguire il corpo di Marcello Mastroianni, sin qui, nel cimitero monumentale del Verano. Telecamere sono appollaiate, dappertutto, senza pudore. Sarà per questo che la moglie e la figlia non sono venute. È stata aperta la tomba fresca di Ruggero, il fratello. È una tomba di famiglia che qui, in quello che chiamano «il nuovo quadriportico», assomiglia a tutte le altre, poggiate tra gli oleandri, le siepi di edera, gli arbusti ben trattati che fanno di un angolo a sud del cimitero un luogo di raccoglimento e passeggiata. «È fortunato, ad aver trovato posto qui», dice una signora che non sapeva di chi fosse tutto quel funerale. Ma la tomba era stata predisposta da tempo, ci riposa anche la madre di Mastroianni.



Il feretro di Marcello Mastroianni durante i funerali al Campidoglio

Alberto Pais

Ultimo addio, sottovoce

Tutte le lacrime di Sofia Loren

ROMA. Gli ultimi fiori sono un mazzo di margherite bianche e gialle. Le posa ai piedi della bara un uomo con un corpo solido, il viso dai tratti mescolati: il sud con l'oriente. In cima alla pila di omaggi floreali spuntano, un foglio scritto a macchina, sembra una lettera di Natale, quella portata dagli allievi della scuola «Galileo Ferraris» di Roma, la stessa dove ha studiato Mastroianni da ragazzo.

Sono quasi le 11 di un mattino velato dalla foschia, un'umidità del cielo che il pieno mezzogiorno dissolverà. La camera ardente sta per chiudersi. E un pensiero come un folletto malizioso attraversa l'aria, contaminando la moglie di Marcello Mastroianni, Flora Carabella, Mario Monicelli che è già in attesa sulla piazza del Campidoglio; e chissà quanti altri, anonimi amanti dell'attore più amato. Adesso, *Marcello si alza e se ne va*. Troppa cerimonia per un uomo senza cerimonia. La piazza del Campidoglio, con le file di sedie dagli schienali dorati e sottili; gli ospiti attenti; gli spazi riservati alle telecamere di tutto il mondo. Il brusio delle chiacchiere da circostanza ufficiale. Adesso, *Marcello si alza e se ne va*.

Il valzer accelerato di «8 e mezzo» già frusta l'aria, sollecitando una danza che non si potrà ballare. La piazza si sta riempiendo di gente, e il nastro ripete la sua storia, instancabile. Gillo Pontecorvo è stato fra i primi ad arrivare, ed ora, angosciato: «Così non va bene, così non va bene: ci devono essere delle pause, non si può ripetere sempre lo stesso tema... che spezzino un po'... questa colonna sonora». La regia l'ha voluta la moglie Flora Carabella, segnando in quest'ultimo giorno la sua presenza: con la scelta delle musiche, con la lista di chi dovrà sedere, a destra e a sinistra della bara. Con lei, in prima fila, ci saranno l'avvocato Giovanna Cau, che ha curato gli interessi di Marcello per tanti anni; la sarta che lo ha seguito in tutti i camerini, Angela Inzamani; Sofia Loren; la figlia Barbara con un amico del cuore. Però è stato lui - dice Suso Cecchi D'Amico - a voler tornare a Roma, per raggiungere al cimitero del Verano il fratello Ruggero morto un anno fa e sua madre.

La piazza si sta riempiendo piano piano - come lento e sgranato è stato, nelle ultime tre ore, il passaggio dentro la camera ardente, dove in punta di piedi, poco prima delle 11, è scivolato anche Alberto Sordi, rimanendo poi a parlare nello studio del sindaco Rutelli - e rifiutando, gentilmente ma con si-

Poteva essere un film. E allora la vedova sarebbe stata lei, Sofia. Proprio così, come l'abbiamo vista ieri. Vestita di nero, con la macchia di colore della sciarpa verde e viola. Con un fazzoletto stretto in mano, col quale, all'inizio, trattenendo la commozone, si premeva l'interno degli occhi, al confine del trucco perfetto. Mossa, nei muscoli sorvegliati del viso, da scuotimenti sottili, increspature visibili solo in primo piano - al risuonare delle parole più sentite. *Sta per piangere, ma com'è bella!*, avrebbe detto la folla - come diceva ieri. Poteva essere un film. Il suo arrivo a camera ardente chiusa - com'è accaduto sabato sera, in una piazza del Campidoglio spoglia di visitatori. Alle 21,30 i vigili hanno riaperto per lei, sola, il portone del palazzo. È restata con Marcello venti minuti, senza testimoni, l'hanno vista uscire con gli occhi segnati da un lungo pianto; e il film ci avrebbe mostrato, sicuramente con parole fuori campo (oppure anche con immagini), quelli che erano i suoi pensieri. Rimproveri, rimpianti, confessioni. Poteva essere un film, la parte recitata con raro (ma conosciuto) perfezionismo: le spalle dritte, le gambe ben ancorate al di sotto della sedia con il pallone dorato. Così come è apparsa ieri sulla piazza del Campidoglio, dopo aver baciato le altre donne che gli si sono fatte attore

quando, per ultima, è arrivata. Rotta dal pianto ai ricordi più quotidiani, quelli che travolgono la disciplina che ci diamo davanti al dolore: Marcello a tavola, Marcello che racconta una barzelletta, Marcello che, si sa, non voleva annoiare gli altri con i suoi problemi di salute.

Nel film, l'avrebbe accompagnato al cimitero, deponendo sulla sua tomba un cuscino con i suoi fiori preferiti - o con quelli che, per loro due, significavano qualcosa. Le vedove non hanno bisogno di dimostrare nulla al mondo, dialogano direttamente con la persona morta. Poteva essere un film - senza quella corona tutta di grandi orchidee (cento, duecento...). Una corona da donna ricca, distante, lontana nella vita anche se vicina con un angolo di cuore: «Con Marcello se ne va tutta la mia giovinezza» - ha spiegato ieri, sotto l'assalto delle telecamere che l'hanno quasi travolta e buttata a terra - «un'intera pagina della mia vita è stata con Marcello». Non era un film, e non potremo mai rivederne i fotogrammi per giudicare se Sofia Loren ha recitato male o bene la sua parte. Resteremo con l'imitabile spogliarello *casareccio di ieri oggi e domani*, da loro stessi replicato; con il ballo lento e scordinato di *Una giornata particolare*. Nei luoghi dove hanno voluto giocare la loro storia.



MARCO BELLOCCHIO

«Un semplice che odiava la banalità»

ROMA. C'era anche Marco Bellocchio in mezzo ai tanti uomini di cinema venuti a salutare Mastroianni. Insieme, nell'84, girarono quell'*Enrico IV* da Pirandello che l'attore continuava a ritenere una delle sue cose più belle. «Fu facile convincerlo a fare quel film. Ci venne pure incontro sul piano finanziario. A differenza di ciò che si pensa, in lui c'era una strana dimensione di follia e rabbia. La rabbia verso la banalità di un mondo conformistico, borghese, poco curioso. Si dice: era docile. In realtà era un finto calmo. Certo disponibile, tollerante, democratico, ma certe manifestazioni di piccola stupidità non le sopportava proprio».

Bellocchio serba un ottimo ricordo di quell'esperienza. «Sì buttò su l'*Enrico IV* come fosse un'avventura. So bene che per un grande attore fingere di fare il pazzo è attraente, ma lui metteva qualcosa di più nel personaggio. Il gusto della doppietta, il piacere di sfidare la banalità, l'impoverimento, l'insignificanza che il mestiere spesso si porta dietro. Ho sempre apprezzato, di lui, la capacità di rigenerarsi artisticamente». E la sua tanto decantata vitalità? «Bah, non da gaudere, aveva tante donne, eppure credo che sotto sotto fosse rosso da una specie di angoscia esistenziale. La stessa che lo spingeva a passare da un set all'altro, nei posti più lontani, con registi anche sconosciuti, per interpretare senza pausa personaggi sempre diversi. Forse non era colto, ma sicuramente era un uomo molto intelligente. Non alzava mai la voce, osservava, e soprattutto non metteva mai quei filtri odiosi tipici dei grandi attori di successo. Era facile arrivare a lui».

I nastri e le scritte che hanno salutato Marcello Mastroianni, poggiando su cuscini e corone. Nessuno di quei nastri era poggiato sui due cuori di rose che ornano i piedi della tomba. Dal rosa pallido al rosso il più grande, con roselline anche gialle il più piccolo. I cuori spiccavano per la loro presenza inusuale - foggia di altri luoghi, forse.

NADIA TARANTINI

era importante sul piano umano...vi prego vi prego basta: passa dal sorriso al pianto Monica Vitti, i capelli chiarissimi, quasi sciolti, il viso segnato dalla tensione. È stata l'unica a sedere dalla parte dei parenti, insieme a Roberto Russo. È quasi imbarazzata - la cerimonia pubblica per Marcello Mastroianni. La sua bara chiara, sembra più leggera delle altre. Per immaginare il suo corpo rimpicciolito dal tumore al pancreas, si raccolgono le immagini dei suoi film: *Ginger e Fred*, per esempio. La sua famiglia di Parigi, la sua famiglia di Roma: spartite non solo nella vita quotidiana, ma anche in questa doppia cerimonia.

Parole che oggi si mormorano - e forse dopodomani leggeremo sui giornali. La piazza, quando è colma, risuona di un'attesa particolare: l'applauso la riempie, soprattutto quando passa Sofia Loren, il cui arrivo e la cui partenza sembrano ricreare un'illusione. Sembra quasi di non poter approfondire in alcun modo - la morte di Marcello Mastroianni. Rispettare il suo segreto, quell'enorme dolcezza che sembra averlo fatto ammalare, colpendolo nell'organo del corpo cui la natura ha dato il compito di elaborare proprio la dolcezza degli alimenti. E, infine, *Marcello si alza e se ne va*, portato a spalla, nella sua bara chiara. È il momento dell'applau-